

Giornale settimanale per le famiglie IL BUON CUORE

Organo della SOCIETÀ AMICI DEL BENE

Bollettino dell'Associazione Nazionale per la difesa della fanciullezza abbandonata
della Provvidenza Materna, della Provvidenza Baliaica e dell'Opera Pia Catena

E il tesor negato al fasto
Di superbe imbandigioni
Scorra amico all'umil tetto

MANZONI — *La Risurrezione*

SI PUBBLICA A FAVORE DEI BENEFICATI
della Società Amici del bene
e dell'Asilo Convitto Infantile del Ciechi

La nostra carità dev'essere un continuo
beneficare, un beneficar tutti senza limite e
senza eccezione.

ROSMINI — *Opere spirit.*, pag. 191.

Direzione ed Amministrazione presso la Tipografia Editrice L. F. COGLIATI, Corso Porta Romana, N. 17.

SOMMARIO.

Educazione ed Istruzione. — Nel cuore dell'Africa, — I Comignoli.

Religione. — Vangelo della quarta domenica d'Avvento.

Sul Poggioron della Madonnina del Domm (Poesia).

Beneficenza. — Per l'Asilo Convitto Luigi Vitali pei bambini ciechi. —
Per i Sosdomuti. — Per la Provvidenza Materna.

Notiziario. — Necrologio settimanale. — Diario.



Educazione ed Istruzione

LETTERE PARIGINE

Nel cuore dell'Africa

Parigi, novembre.

L'ultimo numero delle *Lectures pour Tous* contiene un notevole articolo, dal titolo *Dix années de missions en Afrique*, che vi riassumo nelle sue linee generali. La direzione del periodico fa precedere lo scritto del suo collaboratore dalla nota seguente, nota assai significativa: « E' un dovere patriottico segnalare i servizi che continuano a rendere alla Francia i missionari, continuando con incessante solerzia l'opera civilizzatrice che hanno intrapresa nei paesi tuttora soggetti alla barbarie. Questi eroi lottano, con grande rischio della vita, contro costumi abominevoli che non sono ancora scomparsi totalmente dalla superficie della terra da essi disonorata. Facendo conoscere e amare la nostra lingua, i nostri costumi, il nome francese, i missionari contribuiscono potentemente alla estensione della nostra influenza. E' questo il modo più semplice ed eloquente di mostrare come sia necessario aiutare con tutti i mezzi questi ammirevoli collaboratori di una più grande Francia ».

Dopo questo elogio, del resto assai meritato, ha

principio l'articolo di cui vi parlo, articolo che si inizia con le parole pronunciate da Felice Rocquain a conclusione della relazione presentata all'Accademia di scienze morali e politiche, chiamata a deliberare circa l'assegnazione di uno dei suoi premi a mons. Augonard, vicario apostolico dell'Alto-Congo francese.

« Due volte — disse in quella occasione il relatore — noi attribuiamo questo premio ad uomini che portarono la bandiera di Francia nel cuore dell'Africa: a Brazza, l'illustre esploratore, e a Marchand, l'eroico soldato. Oggi l'Accademia ha decretato lo stesso premio a mons. Augonard, il quale, attraverso prove più dure, si è recato, prima come semplice prete missionario, e poi come vescovo, su questa stessa terra africana. Oggi egli vanta trentaquattro anni di soggiorno nel Continente Nero. Se noi l'abbiamo distinto fra tutti gli uomini che hanno accettato il nobile incarico di civilizzare i popoli barbari; è per il fatto che nessun altro ha mostrato eguale amore alla Francia e all'apostolato ». In queste brevi linee vi è la definizione dell'opera feconda e ammirevole compiuta dai missionari nel centro dell'Africa.

Fatta questa constatazione lo scrittore francese così continua:

« L'Europa, da circa venticinque anni, si è data alla divisione del Continente Nero. Tutte le sue regioni, anche quelle difese più ferocemente dalla natura del suolo e dal carattere degli abitanti, sono state oggetto di penetrazione. Le vie si avanzano nella profondità delle foreste vergini, i vapori risalgono le correnti dei grandi fiumi, le ferrovie stendono il loro nastro d'acciaio attraverso i deserti. In questa divisione di un mondo nuovo la Francia è stata grandemente favorita perchè ad occidente e a settentrione possiede territori la cui superficie è dieci volte più estesa di quella della terra madre e, tutti sommati,

formano un terzo del Continente Nero. Milioni di indigeni parlano la nostra lingua, ubbidiscono alle nostre leggi, si stringono intorno alle nostre bandiere. Ai prodi esploratori che per i primi visitarono queste contrade, agli ufficiali e ai soldati che versarono il loro sangue per una più grande Francia, rendiamo a fianco di questi, i pionieri di questa colossale opera di civilizzazione, coloro che ci conquistarono, uomo per uomo, le popolazioni indigene, coloro che insegnarono ad esse il nome e la lingua della Francia, il rispetto e l'amore per il nostro paese: i missionari!»

A questo punto l'articolista ricorda i primi eroici tentativi dei missionari, accennando anche ad uno dei più salienti episodi dell'opera di penetrazione nell'Africa selvaggia, all'avventura mortale corsa venti anni fa dal missionario padre Allaire che per poco non rimase vittima dei Bondios. Questo popolo di cannibali, accampato nell'Oubanghi, accolse il missionario europeo con cortesi dimostrazioni di ospitalità. Ad un tratto, dopo essersi eccitati con grandi grida, gli indigeni gli si slanciarono contro per impadronirsene. Il missionario fuggì attraverso la folta vegetazione della regione, e malgrado l'inseguimento feroce e la pioggia pericolosa delle zagaglie, poté raggiungere la riva del fiume, gettarsi in acqua e ridursi a salvamento a bordo del vapore *Leone XIII*, che lo aveva trasportato fino a quel punto.

Ma non sempre il missionario trova una simile accoglienza. Spesso le popolazioni, per quanto allo stato selvaggio, non hanno abitudini così crudeli. Allora il missionario si ferma e costruisce una piccola e molto primitiva capanna. Di lì a qualche giorno, un'altra costruzione, anch'essa assai primitiva, viene designata a cappella, poi il missionario si addentra nel paese, fa il suo ingresso nei villaggi, vince tutte le diffidenze, accosta piccoli e grandi, si improvvisa ingegnere, maestro, giudice, medico, veterinario.

La battaglia iniziata dalle missioni è contro l'antropofagia e la schiavitù, massimamente; ma ve ne è un'altra non meno importante di questa ed è la battaglia dai missionari sostenuta in nome della fede a favore della scienza. Dalle scoperte archeologiche alla lotta contro la terribile mosca tsè-tsè, alla utilizzazione del ragno della seta, alla costruzione degli osservatori, alla intensificazione della coltivazione degli alberi utili è tutto un lavoro pazientissimo di indagini e di iniziative ammirevoli, le quali, oltreché di grande beneficio alle regioni interessate tornano utili alla intera Europa.

Tutto questo senza contare l'opera umile e diurna della civilizzazione degli indigeni, dall'alfabeto alla macchina da scrivere, dall'uso dell'ago a quello della macchina per cucire, dall'arte del vestire a quella di abbellire le capanne, di conservare gli alimenti, di coltivare la terra, di adattare tutte le cose vive e tutte le cose morte ai varii bisogni dell'uomo.

Le *Lectures* osservano che questa grande opera di bene, che è poi anche una grande affermazione patriottica, si compie in speciali condizioni, le quali stanno a significare lo spirito di sacrificio assoluto che anima i missionari. Infatti, secondo le statistiche più rigorose, ciascuno di essi non riceve dalla terra madre che un sussidio di sei soldi al giorno.

L'articolista mette a conclusione del suo articolo una assai amara osservazione, che deve servire di monito e di incitamento anche a noi italiani.

« Quando — è detto nella conclusione — si è grado di ammirare risultati così grandi ottenuti con così poca spesa si comprende come in tutti i paesi del mondo i governi si onorino di profittare della iniziativa dei missionari e si affrettino ad incoraggiarli con ogni mezzo. Non facciamo di meno in Francia! Le nostre congregazioni, stabilite all'estero, devono affrontare grandi difficoltà per reclutare i loro membri; i novizi. Gli ordini religiosi francesi vedono aumentare il numero dei loro aderenti stranieri, i quali provengono dai paesi ove essi si sono stabiliti dopo la cacciata di Francia. Quando i superiori francesi saranno morti, saranno elementi forestieri che li sostituiranno e la Francia perderà uno dei suoi più potenti mezzi di influenza. Già se ne vedono gli inizi. L'Italia, ad esempio, si prepara a disputarci in Oriente il predominio che noi fino ad oggi esercitammo sopra i cattolici, inviandovi legioni di religiosi alle quali essa concede i fondi derivanti dal pagamento della indennità per la guerra di Cina. La Francia si rassegnerà a questo stato di cose senza far nulla per riguadagnare il terreno perduto? Per farlo le basterebbe utilizzare senza riserve lo zelo dei suoi missionari, i quali altro non domandano che di servirla al prezzo degli sforzi i più penosi, dei sacrifici più duri, nel cui novero essi non hanno mai esitato a mettere anche quello della loro vita ».

Parole amare queste, ma profondamente giuste, che gli italiani dovranno bene imprimersi nella mente. Eviteremo noi gli errori della vicina sorella latina?

Ruth.

Il libro più bello, più completo, più divertente che possiate regalare è l'*Enciclopedia dei Ragazzi*

LA VOCE DELLE COSE

I Comignoli

Io sono un poeta, ma poichè non mi sono ancora deciso a scrivere un poema drammatico in endecasillabi sciolti, bisogna che mi contenti di vivere e di sognare in un altissimo abbaino che domina — ironia dei verbi! — tutta la città.

Talvolta, particolarmente quando il tintinnio civettuolo di due monete sia pure di rame, si tace per ragioni facili a capire, e non fa sognare alla mia fantasia, sempre pronta a spiccare voli poco dirigibili, mi piace affacciarmi all'angusto finestrino dominatore e trascorrere pensando poco e sognando molto, le lunghe ore della notte.

Anche ieri sera accadde tutto ciò.

L'orizzonte era meravigliosamente chiaro: sotto il nitore delle stelle si distinguevano perfino, diritti e luccicanti come due spilli, i binari del vapore che si perdevano nell'infinito misteriosamente.

L'aria meravigliosamente queta: nel silenzio della notte, soave culla al mio fantasticare, dentro l'anima mia aperta come un fiore alla pace profonda delle stelle, udivo, comprendevo la voce delle cose.

Parlò la terra, ma dal mio trono troppo alto non udii ciò che dicesse; udii soltanto un fragore tragico e solenne che solo Beethoven potrebbe interpretare.

Parlarono le stelle: ma dal mio trono troppo basso non udii ciò che dicessero; udii soltanto nell'anima commossa un eroico silenzio, che certo solo gli angeli comprendono.

Parlaron gli orizzonti, le luci lontane della notte, le praterie sconfinata, le piante ristorate dalla rugiada, le case della immensa città dormente, su la quale, torbidi, insoddisfatti, amari aleggiano i sogni degli uomini, i tetti, i comignoli...

Ahi! Mi parve d'essermi risvegliato da un sogno troppo vasto e come un fiore sotto la rugiada la mia anima si raccolse. Non più terse immensità stellate: il mio senso interpretativo si protese verso le finestrelle fuliginose di cento comignoli.

Per essi il mio trono non era nè troppo alto, nè troppo basso: ad essi io fui, forse, in quel momento simile.

Uno disse:

— Ogni sera sotto la mia cappa un pensatore brontola non so quali saggezze, io le sento salir per la mia gola col fumo della polenta. Ogni sera il gatto del filosofo, che ama più della sua casa i tetti, si ferma accanto a me; annusa il fumo della polenta e delle saggezze e se ne va scontento.

— Della polenta?

— Delle saggezze.

Un comignoletto di terracotta rossa, pulito e ci-

vettuolo aveva interloquuto con una vocetta maligna.

Ecco dunque — pensai — un gatto — il più filosofo degli animali domestici — e un filosofo — il più domestico degli animali selvaggi — discordi tra loro. Perché?

— Se il tuo filosofo — riprese il comignoletto rosso e civettuolo — visse come vive il tuo gatto e come viviamo noi sopra i tetti delle case, sotto la cappa del cielo, si persuaderebbe che l'odore della polenta è sgradevole anche se condita con le più elette saggezze.

— Si capisce che hai a che fare con una cantante. Io invece penso che se visse quassù guarirebbe del suo male di cervello, non per gli odori che salgono dalle case degli uomini, ma pei profumi che scendono dal cielo.

— Tu parli come un poeta di trent'anni fa, ma io penso che non guarirebbe. Vedi? In quell'abbaino abita un sognatore. Lo credi sano, tu? Io no. Domandiamolo un po' al suo comignolo.

Si parlava di me. Attesi con curiosità ed anche con un po' di timore le parole del mio fumaiolo. Ma taceva. Finalmente gli altri lo interrogarono più vivamente.

— O tu, non parli?

— Ho la gola secca... E poi, che volete che vi dica? Non cuoce mai nulla...

Verità sacrosanta.

— Te lo dicevo io? Tutti pazzi gli uomini, tutti pazzi. Tu sei ingenuo perchè il tuo filosofo è vegetariano, ma se sapessi di quali imbrogli vivono gli uomini!

— Vivono?... Muoiono!...

Chi non ha sentito queste due parole pronunciate nella profondità della notte da una voce sepolcrale e ròca, lentamente, ferocemente, non può comprendere il brivido di morte che percosse ogni mia fibra in quell'istante. Mi parvero quelle due parole, due sordi rintocchi di campana, due tonfi di pietre in uno stagno fetido.

— L'umanità è avvelenata!...

Non era molto divertente. Ma col terrore, era nata in me la curiosità di sapere donde mai venisse quella voce lugubre, chi fosse mai quel tristo che per lei parlava. E come se tra me e i comignoli, anche invisibili come quello, si fosse già stabilita una misteriosa intelligenza, la stessa voce mi rispose:

— « Grand Hôtel Italien ».

E la brezza notturna portò fino al mio volto una nube di fumo denso e bianco simile a quello dell'odioso forno crematorio.

— Quando parla colui — disse il leggiadro comignolo di terracotta rossa — mi sento tutto rabbrivire come se un triste presagio mi premesse la gola e guardo sottocchi il cielo col timore di vederlo annerire dal ciclone o arrossato dal terremoto. Di lì esce tutto il fumo denso dell'opulenza mondana, che si adagia beata senz'altri ideali fuori dei buoni piatti.

(Continua).

Religione

Domenica quarta d'Avvento

Testo del Vangelo.

Gesù avvicinandosi a Gerusalemme, arrivati che furono a Betfage al monte Oliveto, allora Gesù mandò due discepoli, dicendo loro: Andate nel castello, che vi sta dirimpetto, e subito troverete legata un'asina, e con essa il suo asinino; scioglietela, e conducetemela. E se alcuno vi dirà qualche cosa, dite che il Signore ne ha bisogno e subito ve li rimetterà. Or tutto questo seguì, affinché si adempisse quanto era stato detto dal profeta, che disse: Dite alla figliuola di Sion: Ecco che il tuo re viene a te mansueto, cavalcando un'asina ed un asinello, puledro di un'asina da giogo. I discepoli andarono e fecero come aveva loro comandato Gesù e menarono l'asina e l'asinello, e misero sopra di essi le loro vestimenta e lo fecero montar sopra. E moltissimi delle turbe distesero le loro vesti per la strada; altri poi tagliavano rami dagli alberi, e li gettavano per la strada. E le turbe che procedevano, e quelle che andavano dietro, gridavano dicendo: Osanna al Figliuolo di David; benedetto Colui che viene nel nome del Signore Osanna nel più alto de' Cieli.

(S. MATTEO, Cap. 21).

Pensieri

Il comando con cui Gesù impone al padrone, che lasci libera l'asina coll'asinello perchè se ne deve lui medesimo servire, ci dice che sugli uomini egli ha un potere incontrastato. Nell'asina e nel capriccioso sutpigale i SS. Padri hanno sempre voluto vedervi il genere umano, somigliantissimo del resto a queel bestie per la meschinità dell'essere, per i soddisfacenti brutali e per la cocciutaggine nell'avversione a Dio, nel tenersi lontano dalla sua santa legge, ostinazione, che noi troviamo come una caratteristica propria di quell'animale. E l'uomo s'era riparato in un castello — come quello che si innalzava di contro agli apostoli — castello di cattiverie, di pregiudizî che aumenta aumenta ogni giorno terribilmente. Là dentro vi si trincera quasi a difesa l'uomo, là dentro vi sta legato dalle terribili catene delle sue passioni, là dentro vi conduce una vita ben dolorosa. Oh! come è ben ritratto nelle due bestie l'uomo peccatore!

A volta, allorchè in quell'orribile castello vi tenta penetrare un'azione di luce, di vita, il padrone vi

si oppone. Oh!! sempre nell'azione, che il mondo tenta coi suoi propri mezzi scientifici od altro, sempre l'uomo ha trovato ostacoli insuperabili. Fuvvi tempo che l'uomo fu richiamato ai migliori più alti destini e l'uomo ricadde più pesante e flacido di prima. Sorsero altri con voce di forti esempi... nulla si fece. L'uomo innanzi ai piùbelli, arditi ideali si tiene entusiasta talvolta, indifferente quasi sempre, solo ha potuto alzarsi, lottare quando Gesù ha realizzato coi suoi esempi un ideale di vita cristiana, quando l'ideale ha realizzato colle sue promesse, quando colla sua dottrina, coi suoi precetti morali ha valorizzato il concetto della vita. Oh! allora, allora solo innanzi al maggior valore dato alle facoltà morali, la vita ha potuto essere apprezzata come un bene, ha potuto essere amata come un dovere, una grande responsabilità. Dopo Gesù, solo dopo Gesù si ebbe una lunga schiera di santi: di cultori cioè di quella parte spirito, anima, mente e cuore per cui la vita è un moto verso l'alto, verso il sublime, verso l'ideale sì, ma ancora verso il reale assoluto, verso Dio, la nostra sola felicità.

E per converso basta osservare come il mondo intenda la vita. Senza fare una lunga discussione la vita o è piacere o egoismo: non ha altra concezione.

Ed allora — per logica — ecco la divinizzazione della carne, ecco la apoteosi della bellezza fisica, ecco la febbre dell'oro a cui tutto si prostra, ecco lo sfruttamento, ecco la fuga del dolore, della lotta, del sacrificio. Sono quest'ultime cose inutili, anzi dannose, al concetto della loro vita. Se questa vita s'alza alle volte innanzi al superbo fascino della virtù, ciò è effimero, passeggero... Capriccio e null'altro, fors'anche debolezze e forza di suggestione.

Le nostre passioni — parimente all'asina ed all'indomito subjugale — non ponno conoscere freni, impedimenti umani. All'esigenze d'un uomo, d'un sistema, d'una filosofia sapranno opporre altre esigenze, altri sistemi, altre filosofie: chi le può slegare, liberare, richiamare a migliori e più alti destini è Cristo solo: Lui può dire, lui solo: Dite, che io ne ho bisogno: allora le lasceranno...

E dalla liberazione ecco il trionfo. Il Vangelo in un linguaggio semplice e festivo narra del trionfo di Cristo che cavalca sull'asina delle nostre passioni. Pacifico e santo trionfo: trionfo di luce, di

gioia, di pace: trionfo, che dietro non lascia vittime nè stragi: trionfo cantato dai gravi d'Israele, gustato dalle giulive e balde canzoni delle figlie e garzoni di quel popolo...

Oh! se Gesù comandasse la vera libertà ai popoli, alle genti tutte! oh! se sulle passioni nostre cavalcasse trionfatore, Gesù! Come festivo, gioioso l'inno dei nostri cuori, dei nostri spiriti veramente liberi. Ma quanti non si oppongono al volere di Gesù, quanti non inceppano la dolce autorità della Chiesa, dei ministri suoi.

A tutti è gridata in questo tempo d'Avvento la grande parola: preparate le vie del Signore... Che dunque s'aspetta?

Noi felici se coll'antiche figlie di Solima ci sarà dato cantare nelle prossime festività: Benedetto colui che viene a noi nel nome del Signore.

B. R.



SUL POGGIORON DELLA MADONNINA DEL DOMM

✻

E boffa, e boffa, e boffa, finalment
Ghe sont rivaa su quell poggiaa rotond!
A guardà in giò... che formighee de gent!
A guardà in sù... silenzi... azzur profund.

In tutt quell formighee, sta el noster mond:
E che forza che ghè, in quel moviment!
Ma a guardà in Ciel, el coo el te se confond
E te sentet che nun semm pocch o nient.

Siccome quel poggiaa l'è on poo sporgent,
Te fa l'effett de vess come in balon,
Se ved montagn e piazz e monument,

E a centinaja i scimm di caminon
Dell'Industria, che cascen on gran fumm;
L'è on fumm che se resolv in tant million;

Ma là su in alt, te sentet ona vòs
Che parla no de prosa, de finzion;
Ma d'on quaicoss... de par... de deliziòs!

FEDERICO BUSSI



Il Municipio di Milano ha ordinato 200 abbonamenti per distribuire in tutte le scuole i fascicoli dell'ENCICLOPEDIA DEI RAGAZZI.

Beneficenza

Fiera per l'Asilo Infantile dei Ciechi

Via Vivaio, 7

Lunedì cominciò nel Salone dell'Istituto dei Ciechi l'annunciata fiera a favore dell'Asilo Infantile dei bambini ciechi. Il salone presentava un magnifico aspetto: lungo le pareti, nel centro e sul palco, spiccavano i banchi delle dodici capi-gruppi, ricolmi di oggetti di vendita delle più svariate materie. Sul palco, nel centro del banco della *Buouvette*, tenuto dalla Baronessa Leonino, spiccava il dono di S. M. la Regina Madre, un grande candelabro a lumiera, e sul banco centrale, il dono delle Signore Patronesse. Era pure esposto un mezzo busto in bronzo dell'Abate Antonio Stoppani, dono ed opera dello scultore Confalonieri.

Verso le ore 15, quando il Salone erasi già molto affollato, venne fatta una breve commemorazione della defunta Marchesa Maria Trotti, già Presidente del Comitato Promotore dell'Asilo Infantile, anima delle fiere negli anni scorsi, e della quale molti lavori precedentemente preparati, erano sul già suo banco, ora tenuto dalla Nobil Donna Bice Greppi. Il Rettore dell'Istituto rivolse ai presenti alcune parole di ricordo della benemerita Marchesa, richiamando quanto a beneficio dell'opera pia avesse fatto col consiglio e coll'opera, e augurando che degna persona venga prescelta a succederle. La Signorina Matelda Cajrati, segretaria del Comitato, che aveva conosciuto la Marchesa nell'intimità, lesse la seguente commemorazione, ascoltata da tutti col più vivo interesse e con sensi di vera commozione.

Giovedì mattina, un lungo, si potrebbe dire, infinito corteo, seguiva la salma della M.sa Trotti dal palazzo di Via Bossi alla Parrocchia di San Tommaso e quindi al Camposanto.

Là, ne intesero ben degnamente le meritate lodi, Monsignor Vitali, rimpiangendo in modo speciale la Presidente dell'Asilo Infantile dei Ciechi, il Prevosto di San Tommaso, Don Marazzani, che la conobbe sotto l'umile luce della Dama di S. Vincenzo e ricordò la mesta gioia d'averla assistita nella morte edificante e la maestrina cieca Lina Venturelli portò alla salma venerata il saluto riconoscente dei bambini ciechi che furono oggetto di speciale, materna carità della Marchesa.

Davvero che la dipartita dell'eletta gentildonna è lutto non solo per l'aristocrazia, cui apparteneva, ma di tutti che la conoscevano: conoscerla, voleva dire stimarla e non è vuota frase, ma profonda convinzione l'asserire che si piange la Marchesa Trotti dalla reggia al tugurio. Se la benevolenza di S. M. la Regina Madre che l'ebbe carissima fra le sue dame, altamente l'onorava, la gratitudine del beneficiato rare volte fu più sincera che per lei.

Fu la vera donna forte e pia, vero esempio di virtù intemerate; ma la caratteristica della Marchesa Trotti fu appunto la carità nelle sue forme più nobili e insieme più umili.

Quando dovette rinunciare per il male che cominciava a dare i primi, gravi indizi, a prestar servizio d'onore alla benamata sovrana fu un vero dolore che ebbe un riflesso sincero nel sacrificio di dover sospendere a poco a poco le visite sue provvide nelle corsie dell'Ospedale, nella soffitta del povero, nei laboratori operai, negli Istituti di beneficenza a lei più cari.

Non fece pesare a nessuno il suo dolore, il suo sacrificio, se non nel sacrificio di averla lontana, nel dolore di saperla sofferente. Non più vicina di persona alla Sovrana, la seguiva con devoto affetto nel ricordo delle gioie e dei dolori della Nazione e di Casa Savoia e ne accolse con grato animo le visite confortatrici. Non più in grado di recarsi fra gli sventurati, i malati, i poveri, si avvicinò loro centuplicando il suo interessamento, il suo lavoro, la sua carità per essi.

Confinata in casa, concentrò le cure più amorevoli intorno al diletto consorte: più festosa quasi, accolse le figlie vicine e lontane, più grata ancora che nei giorni lieti si circondò di amicizie salde e provate.

Tutta Milano e mezz'Italia passò intorno alla Marchesa: intelligenze elette, illustrazioni della politica, dell'arte, gentiluomini e galantuomini, dame e popolane l'avvicinarono.

Nella conversazione geniale, amichevole, vivace colla Marchesa intelligente, colta e buona, appena ella s'avvedeva del pericolo che il discorso degenerasse in pettegolezzo, in maldicenza, senza nessuna ostentazione, con arte semplice e tutta sua che non offendeva nessuno e a tutti insegnava amore, ella divergevalo e lo portava o sul sano libro letto di recente o più facilmente, troncava con mite sorriso così: « Vuoi fare un'opera buona? ecco qui » e offriva dei biglietti in un modo che nessuno poteva né avrebbe voluto rifiutare.

La Marchesa pensava: « Se colle mani lavoro per i poveri, colla parola, posso, devo salvare altri deboli: gli assenti! » Se non si poteva dir bene di qualcuno, procurava che dinnanzi a lei non se ne dicesse male.

Discorrendo, la Marchesa spessissimo lavorava. « Lavori come dovessi guadagnarti la vita » le dicevano le amiche. Non a lei, ma a tanti infelici assicurava il pane col suo lavoro e quante altre mani fece lavorare il suo cuore generoso!

Ma qualcuno, la Marchesa compiangeva anche più del povero stesso: il ricco che non sente il dovere, il conforto di dare: più ancora di esserne indignata, ne era addolorata.

Così dedita alla carità, la Marchesa, con spirito illuminato, prima di dare il suo nome, il suo aiuto ad un'opera, voleva vagliarne lo scopo, il programma: sapeva che spesso il chiedere il suo nome era

la via per ottenere un altro nome di cui il suo diveniva come l'ombra fida ed ella voleva esser ben sicura che il nome fulgido di Margherita di Savoia brillasse su opere di vero bene e non di sentimentalismo filantropico, di fittizio vantaggio pel povero.

Ma, entrata in un'opera, se ne interessava non superficialmente, per breve momento: non l'abbandonava più. Ben disposta ad accogliere tutti i dettami di giusto progresso, giustamente temeva le novissime teorie che vorrebbero suggerire al povero, allo sventurato di rifiutare il sentimento della pietà, di emanciparsi dal dovere della gratitudine, insegnandogli solo diritti e reclamando per lui, solo giustizia, mentre ne fanno un illuso, una vera vittima!

E come sapeva insegnare, interessarsi alle persone più giovani, incoraggiarle col consiglio, coll'esempio e, se sempre al suo cordiale, sorridente commiato: « Torna presto » si sentiva bisogno di rispondere con un « grazie », questo veniva più spontaneo, quando la sua preziosa benevolenza si era esplicata in una giusta osservazione, in un mite rimprovero!

L'impresa di Libia aveva acceso nella figlia della P.ssa Cristina di Belgiojoso, nella fida compagna del M.se Lodovico Trotti, del valoroso soldato di un tempo, del patriota dal carattere adamantino, il voto più ardente per la rinnovata grandezza d'Italia!

Alle fiere di beneficenza, la M.sa Trotti in persona compiva prodigi di carità e delicatezza. Fra la folla elegante che giungeva al suo banco, intravedeva, per es. talvolta la Marchesa la donnicciuola del popolo che, inesperta e grata, veniva a lei che aveva conosciuto e apprezzato forse da un letto all'Ospedale: la capiva, la indovinava da lontano la Marchesa e sussurrava alle compagne di banco: « Tireremmo giù i prezzi, tireremmo giù i prezzi ». E aspettava sorridente, faceva festa all'insolita cliente: questa comperava e partiva, soddisfatta, senza neppur sapere d'aver pagato due lire lo scialletto della Marchesa che ne costava cinque. E il cassiere non trovava nessun deficit: qualcuno aveva subito colmata la differenza e l'onda tranquilla e pura della carità sommergeva il piccolo atto gentile, noto solo ai vicini! Ma, quanti altri nella vita della Marchesa, sconosciuti a tutti, fuorchè al grande Retributore!

Sì, se nei giorni lieti, ognuno sapeva che il modo migliore per ricambiare l'ospitalità signorile ed affabile di Casa Trotti era il raggiungere la Marchesa in un ritrovo benefico per lasciarle una somma per i suoi poveri, più gradita a lei del più bel mazzo di fiori per lei, e se il far piacere alla Marchesa era nei giorni lieti un piacere per chi la stimava, per chi le voleva bene, quel piacere ora era tramutato in conforto, in rimedio quasi alle sue sofferenze: il ricordarsi ora, lei malata, dei suoi poveri, l'aiutare le sue opere buone era un farla star meglio: altro conforto per lei, il poter lavorare a vantaggio dei miseri anche nel suo letto di dolore.

Come serberanno preziose le amiche, le magnifiche sciarpe seriche eseguite da lei in questi ultimi tempi e da lei distribuite a beneficio di questa nostra gara di carità, di occuparsi della quale essa era, a loro tutte, gentili Signore, tanto grata, perchè le stava specialmente a cuore e, qui, in mezzo a noi il suo spirito aleggia, benedicente!

Quelle sciarpe, dai delicati colori, più ancora che un bell'ornamento, rimarranno un caro ricordo di lei, diverranno quasi una bandiera nella quale è intessuto un insegnamento davvero benefico, lo sforzo di volontà altruistica della carità sul malore che doveva infiacchirla e invece l'elevava sempre più!

Come ci si sentirebbe sperduti in questo salone, senza il conforto della sua presenza, o quello almeno di portarne a lei, malata, colle buone nuove della sua fiera, se non fosse ancor lei che ci sprona ad andare innanzi, a fare, a dare. Sì, è lei che ringrazia i bambini dell'Asilo per la ghirlanda dei fiori della gratitudine per lei, ma ringrazia ancor più dei frutti della carità pei suoi dilette bambini ciechi!

Sigg. Caterina e Antonia Besozzi	L. 100
Sig. Caterina Demarchi	» 50
Sig. Contessa Clelia Marchetti	» 25
Sig. Olga Basevi Maroni	» 10
Sig.na Lina Martinetti	» 5
Sig.na Maria Bernasconi, da conteggiare nel banco Osculati	» 50
Sig. Clementina Mina Beltrami (idem)	» 50
Sig.na Sofia Brioschi, da conteggiare nel banco Robecchi	» 50
Sig. Erminia Benso, indumenti	» 24
Sig. Anna Calegari, capi	» 12
Sigg. Emilia e Teresa Robecchi, indum.	» 15
Oggetti ceramica dipinti	» 15
Sig. Carlotta Alfieri, capi	» 19
Sig. Anna Paravia-Vigliardi, indumenti e oggetti vari	» 29
Sig. Bianca Viscardi, cappuccio	» 1
Sig. Gina Chierichetti, indumenti	» 32
Oggetti e calendari	» 17
Famiglia Osculati, indumenti	» 71
Oggetti vari e giocattoli	
Sig. Ferranti Pasta, capi	» 11
Sig. Paolina Sala, p. calze	» 13
Sig. Carolina Strambio, capi	» 15
Contessa Maria Luisa Bonacossa	» 50
(da conteggiare nel banco Camozzi)	
Sig. Teresa Junck (idem)	» 50
Comm. Enrico Zonda (idem)	» 100
Sig.a Peretti (idem)	» 70
Sig.na Eugenia Rajnoldi (idem)	» 30

Dall'Istituto Figli della Provvidenza, un mazzo fiori finti

Sig. Rossi Mangiagalli, indumenti	L. 22
Sig. Annetta Rizzardi, indumenti	» 8
Sig. Coletta Rosnati, indumenti	» 4
Sig. Maria Parola, acquarelli	» 3
Sig. Adele Maroni, indum., capi div.	» 11
Sig. Rosa Ferrario e sorella (idem)	» 14
Ditta Taveggia, 2 albums	
N. N. ventaglio in piume	
D.a Rosa Origoni, pezza flanella	
Scultore Confalonieri, Busto artistico in bronzo dell'Abate Antonio Stoppani.	

Per i sordomuti poveri

Si è costituito in Milano un Comitato « pro mutis », allo scopo di integrare — colla propaganda e con raccolta di fondi — l'opera caritatevole già grandemente benemerita, che si svolge dal Pio Istituto pei sordomuti poveri di Campagna e dalle nuove istituzioni iniziate da Mons. Luigi Casanova a favore dei sordomuti e sordo parlanti poveri.

Il nuovo Comitato sorge colla approvazione ed adesione dei vari enti locali che già si interessano di quest'opera altamente umanitaria: la redenzione fisica, intellettuale, morale del povero sordomuto.

La sede del Comitato — che avrà sezioni di patroni e patronesse — è in Via Luigi Settembrini, N. 4, presso il Convitto Femminile del Pio Istituto sordomuti poveri di Campagna.

Per la Provvidenza Materna

Contessa Lina Jacini Cavi, invece di un fiore sulla tomba della rimpianta Marchesa Maria Trotti	L. 30 —
Pia Gavazzi Gnechi	» 20 —
Maria Dezza	» 10 —
Amalia Longhi Altomare	» 5 —
Contessa Orietta Borromeo	» 10 —
Contessa Morando Lydia	» 10 —
Contessa Teresa Borromeo	» 10 —
Camilla Castelli Sormani N. 24 fasce e 6 camicie.	
Contessa Della Somaglia Dal Pozzo N. 12 corredini.	
Princip. Trivulzio Della Somaglia N. 6 lenzuola e 3 federe.	
Contessa Elisa Borromeo, vari indumenti.	
Contessa Rosanna Borromeo Leonardi, vari indumenti.	
Contessa Maria Luisa Besana Borromeo, vari indumenti.	
Marchesa Guendalina Litta, un corredino.	
Weillschott Donna Bice, 2 corredini.	
Nob. Donna Anna Ponti Greppi, 25 capi.	

NOTIZIARIO

Acquisti d'opere d'arte per la raccolta municipale. — La Sezione per la Galleria d'Arte Moderna ha acquistato, per le raccolte artistiche municipali del Castello Sforzesco un acquarello di P. Sala dal titolo "Lago nel Giardino", all'Esposizione degli acquarellisti: il quadro "Soccorso, soccorso!", di L. Pasini e la testa di bronzo del pittore Baronchelli, opera dello scultore Abate, alla Mostra della Famiglia Artistica.

Ha pure acquistato il quadro di Luigi Conconi dal titolo "Il n. 317".

Nessuno di questi artisti era ancora rappresentato nella nostra Galleria.

Per la Casa del soldato. — La sottoscrizione ha dato la bella cifra di 80.000 firme il che dimostra come l'iniziativa della Pro Esercito abbia incontrato il favore di tutto il buon pubblico milanese, anche di quello meno abbiente. Infatti hanno già concorso a questa sottoscrizione, operai, modesti impiegati, vecchi, giovani, bambini: tutti in uno slancio veramente patriottico, hanno voluto dimostrare il loro affetto ai nostri bravi soldati. Ma ora la Presidenza delle patronesse ha deliberato di chiudere col 31 dicembre 1913 la sottoscrizione, e invita quindi tutti coloro che hanno in consegna delle schede non riempite, di volerle completare con sollecitudine, in modo da poterle consegnare, col relativo importo, prima del 31 dicembre 1913 alla signora Giulia Baglia Bambergi via Rovani n. 7 o al segretario Pro Esercito, via cappuccio N. 13.

La Presidenza per dimostrare la gratitudine ai suoi più validi operatori, ha deliberato di offrire una medaglia di bronzo a chi avrà consegnato almeno 50 schede riempite, una d'argento a chi ne avrà consegnato 100, ed una di *vermeile* a chi ne avrà raccolte più di 100.

Una lapide a Pietro Carmine. — Sulla fronte della casa n. 12 di via S. Andrea, venne murata una lapide con quattro rosoni in bronzo per ricordare che quella fu dal '76 la casa di Pietro Carmine, l'illustre parlamentare, vicepresidente della Camera, morto la scorsa estate. La lapide venne posta dal Comune. Lo scoprimento venne effettuato senza alcuna cerimonia.

In memoria del Prof. R. Guaita. — Subito dopo la morte del noto pediatra prof. R. Guaita, sorse l'iniziativa di un ricordo bronzeo, e venne aperta una sottoscrizione che fruttò L. 923. Ora la somma, per nuove sottoscrizioni, è sa-

lita L. 2558; Sono fra i numerosi offerenti i seguenti: avv. Giuseppe Pezzali L. 20; N. N. 5; cav. Giovanni ing. Frova, 10; mons. Cesare Mambretti, 25; Linda Arconati nob. Guaita, 100; Carlo cap. Arconati, 50; Amalia Torriani nob. Guaita, 25; Giovanna Casnati nobile Guaita e figlie, 1000; rag. Basilio Casnati, 250; rag. Ernesto Casnati, 250.

Necrologio settimanale

— A Milano, Guglielmo Belloli, padre, nonno, zio esemplare, lasciando perenne memoria a tutti quanti lo amaron e lo conobbero; il conte comm. Alberto Cantelli, contrammiraglio nella riserva navale, già comandante il dipartimento di Taranto. Era stato come tenente di vascello per tre anni in crociera fra Buenos Ayres e Montevideo, comandante la nave colà destinata alla protezione dei nostri connazionali; il signor Giovanni Rosa; la signora Carlotta Zoini, Vice-Direttrice dell'Istituto omonimo; la signora Anima Lantieri; la signora Alessandrina Soldati ved. Cavalli; il prof. Giacomo Migliavacca, apprezzato insegnante di matematica.

— A Turate, nella casa dei veterani, Giuseppe Mazzoleni, superstite delle campagne nazionali.

— A Pisogna, il notaio Tullio Rizzi, figlio di patrioti.

— A Genova, la signora Elisa Bociardo nata Becker.

— A Lesmo, il comm. ing. Gaetano Ratti, che fu un altissimo funzionario delle ferrovie quando erano esercite dalla Società Adriatica e che ebbe parte nella costruzione dell'attuale stazione ferroviaria di Milano.

— A San Giorgio su Legnano, il signor ing. Guido Orsi.

— A Perugia, la contessa Teresa Conestabile della Staffa nata Marchesa Tolomei Biffi, Dama della Croce Stellata.

DIARIO ECCLESIASTICO

- 7, domenica — II^a d'Avvento Romano, IV^a d'Avvento Ambrosiano e I. del mese, l'ordinazione di S. Ambrogio.
8, lunedì — l'Immacolata Concezione.
9, martedì — S. Siro.
10, mercoledì — S. Melchiade.
11, giovedì — S. Damaso.
12, venerdì — S. Amalia.
13, sabato — S. Lucia.

Giro delle SS. Quarant'Ore.

- Continua a S. Angelo.
9, martedì, Fate-bene-fiatelli (P. Nuova)
13, sabato, a S. Marco.

REGALI PER NATALE

GRANDE ASSORTIMENTO
in Argenteria, Cristalleria, Porcellane, ecc.

Vedi inserzione nella 2^a pagina della Copertina

SALA ANGELO

MILANO — Corso Genova, 12 — MILANO

Specialità in Pianta - Fiorista - Floricoltore

(Vedi inserzione esterna).

In guardia dalle imitazioni!
Esigete il nome
MAGGI e la marca
Croce Stella.

BRODO MAGGI IN DADI
Il vero brodo genuino di famiglia
Per un piatto di minestra
(1 dado) centesimi 5
Dai buoni salumieri e droghieri.

29-52

IL **TENIFUGO VIOLANI** DEL
CHIMICO FARM. **G. VIOLANI** DI
MILANO ESPELLE IN UN'ORA, SENZA DISTURBI IL

VERME SOLITARIO

ANCHE NEI CASI PIÙ OSTINATI IL SUCCESSO È
COMPLETO, SI USA PURE PER I BAMBINI, OPU-
SCOLO CON ATTESTATI GRATIS A RICHIESTA.
È OTTIMO ANCHE CONTRO GLI **OXIURI VER-
MICOLARI**, GLI **ASCAR DI LOMBRI-
COIDI** E GLI ALTRI **PARASSITI INTE-
STINALI**. — DOSE PER BAMBINI L. 2,25
— PER ADULTI L. 4,50 IN TUTTE LE FARMACIE.
22-52

Malattie dei

CANI

Specialista **Dott. P. SALVINI**

Medico-Chirurgo-Veterinario

Rappresentante esclusivo per Torino e Provincia
del **Siero Dassonville e Wissocq**
dell'Istituto Pasteur di Parigi
specifico infallibile contro la **MORVA**

CURE MODERNE

Riceve dalle 13 alle 17. Consulti anche per iscritto

Via S. Quintino, 36, p. terr.

TORINO — Telefono 43-49